

# Caminiti e il dolore dell'assenza

LISA GINZBURG

Il percorso della vedovanza che Lanfranco Caminiti racconta in *Senza* (minimum fax, pagine 131, euro 15) restituisce un passaggio dalla densità alla chiarezza tutto interno al lutto. Il sentimento della perdita (della moglie amatissima Paola) è dissezionato sino al nervo più scoperto, quello della nuda, materica verità di un'assenza. Perdere l'essere amato, accompagnarlo sino alla fine, e dopo, dover imparare a vivere senza di lui: addomesticare l'anima all'irrevocabile, all'abisso del senza. Le pagine di Caminiti dipanano un'analisi articolata all'insegna dell'intreccio esile e necessario che lega il filo dell'accettazione all'altro filo, quello che riavvolto all'indietro ripercorre la vita con la moglie prima della morte, e prima la vicenda straziante e fulminante della sua malattia, e prima ancora un grande amore, il loro lungo matrimonio felice, limpido e serio. Lutto e felicità d'amore sono entrambi irripetibili e peculiari a ciascuno che li viva e li abbia vissuti: «è la loro unicità che ci rende unici». L'una specchio dell'altra, memoria della gioia e vedovanza lasciano medesima traccia indelebile, segno di un'esperienza sempre in divenire. Più che a un memoir o a un canto d'amore, il lettore è confrontato attraverso questo libro a un segmento di flusso di coscienza. Leggere *Senza* è addentrarsi nelle pieghe di un soliloquio intimissimo eppure così condivisibile per chi conosca un'esperienza di lutto profondo: è testo che implica un'immersione che ha dell'incursione, incursione nello spazio vasto, disperato ma accogliente di un dolore condiviso. Un percorso di lettura irrispirabile a tratti, racconto di una nostalgia che non trova consolazione e pace, ma che pure possiede sprazzi di dolcezza, sussulti di un sentimento che non muore e anzi nella

distanza del commiato ritrova intero il proprio senso, la forza dell'amore. È un Orfeo che instancabile non smette di voltarsi, quello che canta di un'Euridice che pare riapparire, palesarsi nell'atmosfera, e invece non c'è più e non ci sarà mai più; lei che morendo ha lasciato a lui il ricordare, trattenere, celebrare il loro connubio indissolubile, un'intesa totale, fatta delle bellezze di intese domestiche quotidiane quanto di grandi affinità condivise insieme alla stretta dei corpi, per quarantaquattro anni. Una ricognizione che dai sentimenti si volge verso le immagini, frammenti di vita insieme anche combattendo la malattia, con un gioco delle parti tra accudimento e abbandono che lega più ancora. Scrivere non è terapeutico mai, e immergersi in un dolore che non smette di bruciare, per uno scrittore altro non è che condividere, tentare di comprendere, ancora tornare a capire. Secondo quelle intermittenze della memoria che sincopano un lutto, tra ricordi sia i più luminosi che i più penosi di un corpo amato e accudito con abnegazione. Libro doloroso ma non dolente, *Senza* possiede una sua lucidità energica: mai perde di vista il suo tema - il dolore e la sua immedicabilità - utilizzando la scrittura come scudo protettivo rispetto a ogni autocommiserazione, anzi come sonda vigile su ogni eccesso di enfasi. Il dolore possiede un suo ossessivo egoismo e Lanfranco Caminiti lo sa bene: la maturità narrativa arriva anche da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

